

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

16

# ERMENGARDA

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

**FILIPPO MARTELLI**

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

**ANTONIO BUZZI**

DA RAPPRESENTARSI

nel Teatro Grande di Trieste

il Carnevale-Quaresima 1854-55.



MILANO

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

**TITO DI GIO. RICORDI**

Contrada degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala.

27846

ERMENGARDA

DRAMMA PERICOLOSO

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore Tito di Gio. Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Librai di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

MILANO

EDIZIONE PRIVILEGIATA

TITO DI GIO. RICORDI

Contrada degli Orsani, N. 4120

È sotto il braccio a fianco dell'Ed. Ricordi

3787

PERSONAGGI

ATTORI

PERSONAGGI LONGOBARDI

DESIDERIO . . . . . sig. Benedetti Nicola  
ERMENGARDA } figlie di sig. Evers Katinka  
IMELDA } Desiderio sig. Gridelli  
EBALDO, Duca di Brescia sig. Liverani Carlo  
ALGISO sig. Panizza

Duchi, Dame, Cittadini, Donne Romite e Guerrieri.

PERSONAGGI FRANCHI

CARLO . . . . . sig. Morelli  
ARVINO, suo scudiero . . . sig. Belli  
MARTINO, Ambasciatore . . sig. Mercuriali  
Un Araldo che non parla sig. N. N.

Conti, Cavalieri e Guerrieri.

Epoca il 744.

PERSONAGGI LONGOBARDI

DESIDERIO . . . . . sig. Benedetti Nicola  
 ERMENGARDA, figlia di . . . . . sig. Boers Katalin  
 IMELDA . . . . . sig. Giribelli  
 ERBALDO, Duca di Brescia . . . . . sig. Licovani Carlo  
 ALGISO . . . . . sig. Pannese

Duchi, Dame, Cittadini, Donne Romite  
 e Guerrieri.

PERSONAGGI FRANCHI

CARLO . . . . . sig. Novelli  
 ALVINO, suo scudiero . . . . . sig. Belli  
 MARTINO, Ambasciatore . . . . . sig. Marcurati  
 Un Araldo che non parla . . . . . sig. N. N.

Conti, Cavalieri e Guerrieri

Epoca II. 744.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

*Grand'aula nel Palagio de' Re Longobardi in Pavia.*

**Duchi e Dame, indi Desiderio ed Algiso.**

DUCHI e DAME.

**D'**atroce ripudio l'ingiuria funesta  
 Non basta all'orgoglio del franco sovrano,  
 Che ad onta novella altero s'appresta  
 I dritti invocando del seggio romano;  
 Già varca il suo messo le soglie regali  
 E della reietta rinnova il dolor.  
 Ah! lassa Ermengarda! Del turbo furente  
 Fu preda il leggiadro tuo vergine fiore,  
 Qual pallido raggio di stella cadente,  
 Qual face che al soffio del vento si muore.  
 Tal gioja t'arrese ne' grandi sponsali  
 Tal ebbero vita le rose d'amor!

DES. Grave ragion v'appella  
 Del signor vostro al fianco,  
 A nimistà novella  
 Riede il superbo franco.

DUC., DAM. Ed osa ancor!

DES. Tutt'osa  
 Quando spergiuro è un cor.

DUC., DAME Empio! di regia sposa  
 Ei rinnegò l'amor.

DES. Quando ei rese con fero dispetto  
 La reietta al suo tetto paterno,

*Ermengarda.*

Tal m'aperse ferita nel petto  
 Che mi scuote d'un fremito eterno!  
 Ma vien di, che all'offeso, al tradito  
 Arma il braccio il signore dei re,  
 E del tutto per anco assopito  
 Il valor di nostr'alme non è.  
 Venga il messo! (Algiso esce e torna con l'A-  
 raldo franco, il quale porge un foglio al Re)  
 (leggendo) » Renda a Piero  
 » Le sue terre il rapitore,  
 » Ossia guerra ». Messaggiero,  
 Torna il foglio al tuo signore.  
 Non rispondo al folle orgoglio  
 Cui l'acciar risponderà.  
 (l'Araldo riprende il foglio e parte)

DUC., DAME Più del Sol non vegga il raggio  
 Chi l'acciar non brandirà!

DES. I miei fidi a giuramento  
 Siano a sera intorno al soglio,  
 Tutti appello al gran cimento,  
 Tutti i voti udirne io voglio:  
 E presente all'alto rito  
 Ermengarda io voglio ancor,  
 Ella stessa al rio marito  
 Giuri eterno il suo furor.

(Algiso ad un cenno del re parte)

TUTTI A final tremenda prova  
 Chiama un grido sanguinoso;  
 Maledetto il neghittoso  
 Che al cimento non verrà!  
 Pende il fato longobardo  
 Sol dal brando e dal valore,  
 Se pugniamo con ardore  
 La vittoria ci otterrà.

## SCENA II.

Stanza attigua all'Oratorio con impietata in fondo, dietro la quale  
 traspare l'interno dello stesso.

**Ermengarda** vestita a lutto, sta divotamente genuflessa.

Che attendo io qui? Che spero? (levasi in piedi)  
 Invan pregar m'attento!  
 Mano di gelo sul mio labbro io sento  
 Che la voce incatena ed il pensiero.  
 Dell'uom fatal, che i giuramenti irride,  
 Fra la mia prece e Dio s'alza l'imago  
 Come odiato fantasma, e ci divide.  
 No: pregar non poss'io! Tanta d'oltraggi  
 Inenarrabil mole  
 Il trafitto mio cor soffoca e preme!!  
 Inaridito è il fonte  
 D'ogni gentile affetto  
 Sotto il peso dell'onte.  
 Oh! rimembranza tormentosa e viva  
 Di grandezza e d'impero,  
 Chi ti può cancellar dal mio pensiero?  
 Il sorriso verginale  
 Di mia vita al primo fiore  
 Come stella mattinata  
 Fu delizia d'ogni core,  
 D'un possente il fero orgoglio  
 Tal incanto m'involò,  
 E dal talamo e dal soglio  
 Nella polve mi prostrò.

## SCENA III.

**Ebaldo**, e detta.

EBA. Ermengarda, perdona... a queste soglie  
 Stolta vaghezza non mi trae: rispetto  
 Il tuo sacro riposo.

ERM. A che dunque tu vieni?

EBA.

Di sventura

Messaggier mal gradito.

ERM.

Oh! ciel! Che fia?!

EBA.

Il possente spergiuoro  
Che calpestò di tua beltade il fiore,Sorge a novella guerra, ultima guerra  
Che forse del regal tuo genitore  
Il crin canuto spoglierà del serto.

ERM.

Cessa, Ebaldo... ti vieto  
Quel fellon ricordarmi! Udir suo nome  
È martir che m'uccide!...

EBA.

Orror cotanto

Di lui sentir tu mostri,  
E inesorata respingevi intantoUn mortal che t'adora,  
E che felice si terria d'offrirti  
Quant'egli ha sangue, ove il ricambio solo  
D'un tuo sorriso avesse.

ERM.

Ah! taci, Ebaldo,  
Non ritentar la debil mia virtude,  
« Troppo hai tu pregi agli occhi miei, ch'io deggia  
Non temerti d'appresso.

EBA.

Ed altro dunque  
Che temermi non sai?

ERM.

Cessa, dal petto  
Non trarmi infausto irrevocabil detto!

Cingerei d'un serto aurato

Il tuo crine, o generoso:

Ma donarti un cor non oso

Che all'altar si ricovrò.

Chi potrebbe del passato

Cancellar l'ardente idea?

All'altezza ond'io scendea

Niun mortal tornar mi può.

EBA.

No, non fia ch'io ti contenda  
Forsennato all'ara e a Dio;  
Rispettare in te vogl'io  
Una vittima regal.Ma segnata è l'ora orrenda  
Che in me tronchi ogni deliro:  
Più soffrir tanto martiro,  
Non potria virtù mortal.

a 2

EBA.

Quando la mano sacerdotale  
Sul crin ti stringa le sacre bende,  
Pensa che un altro non reo mortale  
Allor sotterra per te discende.  
Un'ora istessa del nostro fato  
Irrevocabile deciderà.

ERM.

La tua parola d'orror m'agghiaccia,  
Di lutti e lagrime giorni mi spiega!  
Vivi, deh! vivi per mia pietade,  
Vivi a una misera, che per te prega!  
Pensa che abborre sangue versato  
L'inesorabile divinità. (suono esterno di  
Uno squillo! trombe)

EBA.

Il segno è desso  
Che m'appella al giuramento.  
Vieni, or tu: del padre istesso  
È volere.

ERM.

Ed io verrò.

EBA.

Venne, o donna, il gran momento  
Ch'io per te combatterò.

Qual è l'aura che le piume

Va baciando al mio cimiero,

Tal m'è caro anche il pensiero

Di poter morir per te.

Un'altra ora, un altro Nume

Invocar più non mi lice;

Questa vittima infelice

Consecrata a te sol è.

ERM.

Quale stella che disegna  
Al nocchiero il suo viaggio  
Tal divin possente raggio  
Il trionfo additi a te.

E se il Cielo non isdegna  
 Il pregar d'un' infelice,  
 La preghiera espiatrice  
 Alzerò dell' ara al piè. (s'avviano)

#### SCENA IV.

*Grand'aula, come nella scena prima.*

**Duchi e Cavalieri.**

Più dell' usato pallido  
 L'astro del dì tramonta,  
 E dietro sè per l'etere  
 Lascia infuocata impronta.  
 Or chè non viene il Principe?  
 L'ora trascorsa è già.  
 Grave è il momento, e all'opera  
 Pronta ogni destra è già.  
 Nel soggiorno venerando  
 Che de' figli il fior rinserra,  
 Giungerem brando con brando,  
 Leverem clamor di guerra,  
 Guerra atroce al maledetto  
 Orgoglioso venturier.

#### SCENA V.

**Desiderio, Ermengarda, Imelda, Ebaldo,**

*Donne e Guerrieri del Re.*

DES. E sia guerra! d'ogni petto  
 Questo è il voto ed il pensier.  
 CORO Deh! che si tarda? - Stringasi il patto  
 Che ne congiunga, - ne rassicuri.  
 DES. L'alto de' prodi - voler sia fatto;  
 Ma pria di tutto - fede si giuri.  
 TUTTI Giuriam da forti, - de' gravi torti  
 Esser tremendi, - vendicator!  
 (tutti fan corona al re)

O degli - offesi supremo vindice  
 Che il folle orgoglio - de' forti fulmini,  
 Tu dal tuo soglio - su nostri brandi  
 Di tua possanza - un soffio spandi:  
 Al tuo cospetto - ascenda accetto  
 Questo solenne - giuro d'onor.  
 (tutti pretendono le mani)  
 Al gran cimento - le destre suscita,  
 Disperdi il cenere - del traditor.

#### SCENA VI.

**Aliso, e detti.**

DES. Che ne apporti?  
 ALG. Il Franco ardito  
 Sovra l'Alpi già s'affaccia,  
 E le chiuse inavvertito  
 Valicar forse minaccia.  
 TUTTI Alle chiuse! all'arme, all'arme,  
 Mano al brando, o Cavalier!  
 DES. Di battaglia or suoni il carme,  
 S'alzi il grido del guerrier.  
 TUTTI Guerra, guerra; è nebbia al vento  
 Del possente il fero orgoglio,  
 Quando scudo al regio soglio  
 Tutto un popolo si fa.  
 Guerra, guerra! Nel cimento  
 È la gloria d'ogni forte.  
 Dal trionfo, o dalla morte  
 La sua fama sorgerà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

*Tende de' Franchi presso alle Alpi.*

#### Conti e Cavalieri.

CORO  
**U**n'altr' alba! e ognor ravvolti  
 Fra dirupi inestricati!  
 Nuovi gioghi interminati,  
 Nuovi abissi e nuovi orror!  
 Ed ancor sugli arsi volti  
 Non sentiam la dolce brezza!  
 Di quell' Eden di bellezza  
 La barriera è chiusa ancor.  
 Son d'Italia i di lucenti,  
 Son le notti rugiadose,  
 Le foreste, l'onde, i venti  
 D'armonia riempie ancor.  
 Le sue vergini amorose  
 Sembran angeli viventi,  
 Son l'imago delle rose  
 Sorridenti al primo albor.

### SCENA II.

**Carlo** uscendo in disordine dalla sua tenda.

CAR. Chi mi desta? Che intesi? Oh! che vid'io?  
 Era forse un delirio, o vano sogno  
 Dell'egra fantasia?...  
 No: delirio non fu, vidi, ascoltai  
 Divino alto portento,  
 E ancor presente il veggio e lo rammento.

CAV. Che fu, che avvenne, o Prence?  
 Onde così agitato?

CAR. Misteriosa visione  
 Al guardo mio s'offerse,  
 Non anco l'alba avea l'ombre fuggate.

CAV. Ah! parla, e che vedesti?

CAR. M'ascoltate.

Per l'ampie vie dell'etere  
 In bianca nube assiso  
 Vidi un drappello d'angeli  
 Sceso dal Paradiso.  
 Una melode, un cantico  
 Celestial s'udi,  
 Che inebbriata l'anima  
 Alla speranza aprì.

CORO Il ciel placato annunzia  
 Di nostra gloria il di.

CAR. Or di novel coraggio  
 Sento il fatal vigor,  
 Sento il celeste raggio  
 Che mi raccende il cor.

Sperate adunque, sì - lieto presagio  
 Dell'avvenir è questo.

Il Dio delle vittorie abbassa il guardo  
 Ed accenna il sentiero al mio stendardo.

Io vedrò gli eterni avanzi  
 Del vetusto onor romano,  
 E la voce del Sovrano  
 Più d'appresso ascolterò.

Dei ribelli a me dinanzi  
 Sparirà l'iniqua schiera,  
 E l'eterna sua bandiera  
 Ove è mondo innalzerò.

CORO Dio segnò la tua carriera,  
 Contro gli empì Iddio t'armò.



## SCENA III.

**Martino** scortato da **Arvino**, e detti.

**MAR.** Salve, o possente!

**CAR.** Sol possente è Dio.

**MAR.** E tu il braccio ne sei.

**CAR.** Donde, o buon vecchio,

Ed a che vieni qui?

**MAR.** Dal Tebro io mossi;

Del cielo il dito mi guidò, spianando

A me dinanzi ogni disagio. Io vidi

Per gl'intentati calli

Giganteggiar le rupi, aprisi gli antri,

E come abissi profundar le valli.

Udia scrosciar torrenti,

Urlar le fere e sibilare i venti.

Le tende desiate alfin discerno,

Curvo a terra la fronte, e benedico

L'onnipossente destra dell'Eterno.

**CAR.** Dunque un sentiero, un varco

Additarne saprai?

**MAR.** A questo io venni.

L'arcana via cui mi sospinse il Cielo

Io della fede ai difensor disvelo.

**CAR.** Curviamo le fronti, pieghiamo i vessilli (a Mart.)

A lui che d'un soffio gli eserciti atterra.

Il Cielo sia tempio, e fausto sfavilli,

Altare incruento l'attonita terra,

E come profumo la nostra preghiera

Al trono si levi del Dio vincitor.

(tutti si prostrano e al tempo istesso spiegano le bandiere)

Signor che de' Cieli sull'arco stellato,

Ricinto di gloria t'assidi e governi,

Un popolo all'armi per te suscitato

Invia la sua prece ai vertici eterni;

Col pugno posato sull'elsa guerriera

L'omaggio t'offriamo del nostro valor.

E come il tuo braccio fra mille portenti

Guidò d'Israele le attonite genti,

Di gloria or ne segni l'ardita carriera,

E l'astro scolori del vil traditor.

**MAR.** La man che gli astri, e l'etere

Dal sen del nulla ha mossi

Dalla negletta polvere

Me suscitar degnossi;

L'ora solenne affretta

Che un nome a me darà.

**CAR., ARV.** Per noi final vendetta

L'offesa Roma avrà.

**CORO** L'immensa sua distretta

Il Longobardo avrà.

**TUTTI** Come turbo che piombi dal Cielo (con impeto)

Scenderem sul sacrilego grege,

Tremi l'empio che il nome di rege

Di rapina e spergiuro brutò.

Nel suo trepido core rimbombi

De' credenti il temuto blasfema,

Gli rossegi l'eterno anatema

Sulla fronte che Dio gli segnò.

(Carlo, Cavalieri ed i Guerrieri scortati da Martino si avviano)

## SCENA IV.

Tenda di **Ebaldo**.

**Ebaldo** solo.

Nè ancor novella alcuna. - Immote e ferme

Stan le franche falangi:

Le immense rupi e le inaccessi gole

Barriera fanno a lor baldanza. Un muro

Di bronzo ci divide... Eppur... m'attento

Dirlo appena a me stesso... orrendo e grave

Ho in cor presentimento

Giammai, com'oggi, io non sentia la destra

Tremar sull'elsa della spada. Parmi

Di udir voce di morte, di spavento!

Ed io morte non cerco? E non promisi

All' augusta tradita

Sacrificio final della mia vita?

Io l'udia levar preghiera

Nel dolor che la struggea,

Ed un angiol mi pareo

Rovesciato di sua sfera.

Come in Dio riposi in lei

De' miei giorni l'avvenir,

E mill' alme aver vorrei

Per donarle al suo desir.

SCENA V.

**Duchi, Guerrieri Longobardi** e Detto.

**DUCHIE** Siam traditi dai stessi fratelli

**GUER.** Che rinnegan la fede, l'onor.

La perfidia dei Duchi ribelli

Ci abbandona al nemico furor.

Scende il Franco, e di ferro muraglia

Strugge, agguaglia... qual messe i guerrier.

**EBA.** Traditori!... Si corra a battaglia.

Noi almeno sappiamo cader. -

**TUTTI** Ah! se nostra fia solo la guerra

Solo nostra la gloria sarà.

E di tanto coraggio la terra

I portenti ai venturi dirà.

**EBA.** Sol che governi i secoli

Nell' immortal viaggio,

Non rischiarar d' un raggio

Di questo di l' orror.

Copra l' oblio di tenebre

L' onta de' miei fratelli;

Basti il mio sangue, e abbelli

Il longobardo onor.

**CORO DI DUC. e CAV.**

Il nostro sangue abbelli

Il longobardo onor.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Parte Prima

Notte. • *Grand' atrio regio in Pavia, Archi e colonne sfavillano di lumi.*

**Cittadini e Dame di Pavia.**

CORO

**G**ia dagli artici confini

Notte azzurra affretta l' ore,

Si festeggi, o cittadini,

Il Guerriero del Signor:

Di tripudio orsù levate

Il lietissimo clamor,

Chè ripien di maestate

Già s' avanza il vincitor.

Son di faci coronati

I palagi torreggianti;

I freschissimi loggiati

E i vestiboli sonanti;

Gli astri pur del firmamento

Son più belli di splendor,

Chè d' un popolo al contento

Prende parte il cielo ancor.

SCENA III

**Carlo** con séguito, e detti.

**CAR.** Mercè de' plausi vostri: io vi saluto,

Nobili cittadini. A voi m' addusse

Sovrumana possanza. Era novella

S' apre alle genti. Non profani altari

A più profani Dei sfavilleranno. -

Sorgerà glorioso, onnipossente

L' arbore di salute, e all' ombra sacra

De' portentosi rami suoi divini  
 A paterno convito  
 Tutti i viventi accoglierà concordi!  
 Leva, o Roma, la fronte. » I tuoi destini  
 » Io scritto leggo sui dorati marm.i  
 » Tu grande tornerai! Tempo e confine  
 » Ebbe il vetusto impero »;  
 Or confini non hai nel mondo intero,  
 E corre il tempo tuo libero e franco  
 Dell' incompresa eternitade al fianco. -

Roma fia patria ai popoli,  
 Templo che tutti accoglie;  
 Sull' immortali soglie  
 Un Cherubin starà.

L' irresistibil raggio  
 De' suoi splendori augusti  
 De' Cesari vetusti  
 Le glorie eclisserà.

E del tuo nuovo impero  
 Possente la memoria  
 Non perirà coi secoli,  
 Immota resterà.

CORO Del tuo valore, o forte,  
 Possente è la memoria,  
 E ognor di nuova gloria  
 Alta cagion sarà.

(fra le acclamazioni dei cittadini Carlo ascende le scale del palazzo)

### SCENA III.

*Sala regia per il ricevimento di Carlo.*

**Carlo** con seguito, ed **Ermengarda** da altra parte  
 per presentarsi al medesimo.

ERM. Signor de' Franchi!... (con dignità)

CAR. Chi riveggio!... Dessa!...

Ermengarda, tu qui?... Da me che vuoi?

ERM. Parlarti...

CAR. Escite (\*). Or libera favella; (f' gli astanti  
 Io t' ascolto. (obbediscono))

ERM. Vincesti. Udir t'è dato  
 L' inno della vittoria. A te si curva  
 Italia tutta. Or ben saria delitto (con ironia)  
 S' anco Ermengarda non ti stesse ai piedi!

CAR. Che dir vuoi tu, che spera?... Non mi sa.

ERM. Io nulla spero. Innanzi all' uom che l' onta  
 D' un ripudio mi fea, sperar poss' io?  
 Non si parli di noi: resti il passato  
 Come sogno febril dimenticato.

CAR. Chieggo del padre mio. Se non ha pace  
 In mio poter egli è. Dimora e pace  
 Ne' miei reami avrà.

ERM. Nè rivederlo?...

CAR. Il puoi... Ma d' altri tu non chiedi? Caro  
 Altri non t' era?... (ironico)

ERM. Io non t' intendo.

CAR. Un prode  
 Pel mio brando cadea... l' ultima voce  
 Sul labbro del morente era il tuo nome.

ERM. Di chi parli tu mai?... Ergi nel sangue.

CAR. D' Ebaldo. Va dell' gloria.

ERM. Ah! taci!...

CAR. Mio rivale ei si disse. Ohi venga il giorno.

ERM. Ed osi ancora  
 » Calunniar l' ucciso, e tôrre a scherno  
 » Donna infelice, che per te soltanto  
 » Di lutto vive e di cordoglio eterno?  
 Non ferir di nuovo un petto

Cui tu stesso hai calpestato,

Non ancor t' ho maledetto,

Ai tuoi di non ho imprecato!

Al ricovero del tempio

Corsi l' onta a seppellir;

Non potè l' orrendo scempio

Un lamento a me carpir.

**CAR.** Rivederti io non chiedea,  
 Tu venisti al mio cospetto.  
 Del Signore io ti credea  
 Nel santissimo ricetta:  
 Mai dal dì del nostro addio  
 Non ti volsi un mio desir:  
 Non mirai che l'astro mio,  
 Non pensai che all'avvenir.  
 Scritto in eterna pagina  
 Il nostro amor non era;  
 Pena diventa un talamo  
 Se non ha gioia intera.  
 Io l'inamato vincolo  
 Non trepidai spezzar,  
 E due regali vittime  
 A libertà tornar:  
**ERM.** Pena è sentir d'un perfido  
 Il sanguinoso amplesso,  
 Pena è giacer sul talamo  
 Ove il delitto è impresso!  
 Va, struggitor di popoli,  
 Ergi nel sangue altar;  
 Va della fede a gloria  
 La terra a sterminar.  
**CAR.** Olà! venga il vinto re!  
 Il tuo prego adempir vo!

#### SCENA IV.

**Desiderio** accompagnato da **Arvino**, e detti.

**DES.** Tu qui, figlia?...  
**ERM.** Ah! sì, per te,  
 Qui per te soltanto io sto.  
 (si abbracciano con trasporto. Carlo resta immobile e pen-  
**DES.** Vieni, ah! vieni, nel mio seno siero)  
 Ricovrarti io sospirai,

Benedirti io desiai,  
 Benedirti ancor potrò.  
**ERM.** Stringi, o padre; oppressa meno  
 È con te questa rejeta;  
 Dal tuo labbro maledetta  
 Disperata io non morirò.  
**DES.** Cagion di tante lagrime  
 Altro da noi vuoi tu?  
**CAR.** Solenne, irrevocabile,  
 Sempre il mio detto fu.  
**Parti.**  
**ERM.** Momento orribile  
 Nol rivedrò mai più!  
**ERM., DES.** Ma v'è un Dio che in ciel misura  
 La nequizia de' potenti,  
 Come lampo i rei momenti  
 Fuggiranno ancor per te.  
 Qual da te l'età ventura  
 Dono avrà d'eterno tutto,  
 Maledice il mondo tutto  
 Al tuo nome, alla tua fè!  
**CAR.** Il delirio de' perduti  
 Non si leva al firmamento,  
 Come sibilo di vento  
 Striscia al suolo, e più non è.  
 Ira eterna ha risoluti  
 Vostri serti in polve oscura,  
 Nel dolor della sventura  
 Ravvisate una mercè.

FINE DELLA PARTE PRIMA DELL'ATTO TERZO.

## Parte Seconda

### SCENA PRIMA.

Stanza attigua all' Oratorio, come nella Scena II dell' Atto I.

**Ermengarda** sola.

(Ella è in candide vesti nuziali. Una ghirlanda di fiori le cinge il capo. La sua faccia è sparsa di un candore smorto, che rileva gl' interni patimenti dell' anima.)

ERM. **E** sempre qui! stanza fatal, qual' hai  
 Tu nel mio cor incanto inesplicabile!...  
 Ma queste vesti? questi fior?... Chi mai  
 Me ne cingea?... Qual festa?... Alcun di nozze  
 Non mi parlava forse?... Oh! la mia mente!...  
 Oh! i miei pensieri!... Un vuoto immensurato  
 Mi sta dinanzi... ed io mi perdo in esso...  
 Ma nol vid' io?... Non era qui?... di morte  
 E di sponsali non parlò?... Gran tempo  
 Passò già forse?... ed ora  
 Ove andò?... Chi mel tolse?...  
 Tu Iddio pietoso, deh! m'assisti!... un lampo  
 Di pace e d' intelletto  
 Rendi all' ancella tua  
 Che vil polve si crede al tuo cospetto!  
 (ella si prostra, e rimane in estatico atteggiamento.  
 Intanto un' armonia d' organo accompagna il Coro  
 nell' interno dell' Oratorio.)

SACERDOTI di dentro.

Vieni all' ara profumata,  
 Vieni o sposa del Signor;  
 La corona in Ciel formata  
 Incoroni il tuo dolor.

ERM. Ma dove io sono? E qual melode è questa (levandosi)

Che mi rapisce i sensi?  
 Una delizia, una fragranza spira  
 Inusitata in terra... Un' aura pura,  
 Un etere levissimo m' inonda,  
 E mi solleva in alto!... Addio mortali...  
 Io più vostra non son... Levar mi sento  
 Alla patria immortale, al firmamento! -

Là dove arde un mar di luce

L' amor mio s' imparadisa,

A lui volo, e vo indivisa

Per l' eterea immensità.

Di colombe innamorate

Odo il languido sospiro,

E nei vortici m' aggiro

Di celesti voluttà.

### SCENA II.

**Donne Romite** e **Detta**.

ROM. Vieni, gl' incensi fumano,  
 L' inno intonato è già.

ERM. Chi siete voi?... Scostatevi!

ROM. Cielo! un delirio ell' ha.

ERM. Tacete: un coro d' angeli (in estasi)

Veggio passarmi innanti

Come cigni natanti

Su liquido sentier.

D' arpe si spande un sonito,

Come d' amor sospiro...

Celestial deliro

Ravvolge il mio pensier. (si abbandona  
 estatica sopra un sedile)

ROM. Posa, o vittima innocente,  
 La tua fronte affaticata,  
 Sia quell' estasi beata  
 Un conforto al tuo soffrir;

Più de' mali alla tua mente  
 Non ritorni il sovvenir.  
 Posa in pace in questo santo  
 Inoffeso limitare,  
 Mentre l'angel tutelare  
 Sta vegliando a te vicin,  
 Ed un lembo del suo manto  
 Or protende sul tuo crin.

ERM. (noll' ultimo grado di vaneggiamento)

Qual mano è là?... Presentami  
 Un serto imperial...  
 Ch'io più nol vegga... Togliti  
 O fomite infernal!  
 Fatal cerchio io t' ho sentito  
 Posar grave sul mio crine;  
 A celarmi le tue spine  
 Non bastava il tuo splendor!

Via da me dono aborrito,  
 La tua luce è insanguinata!  
 Altra gemma è destinata  
 Alla vittima che muor!...

SUORE Spenta... al Cielo è ritornata  
 La colomba del Signor.

SAC. di La corona in Ciel formata  
 dentro Incoronì il tuo dolor.

(Ermengarda abbandona nelle braccia delle Suore e spira)

